

II.

ISTRUZIONE GENERALE PER GLI AFFRATELLATI
NELLA GIOVINE ITALIA

(1831)

LIBERTÀ EGUAGLIANZA UMANITÀ
INDIPENDENZA UNITÀ

§ 1

La *Giovine Italia* è la fratellanza degli Italiani credenti in una legge di *progresso* e di *dovere*; i quali convinti che l'Italia è chiamata ad esser nazione — che può con forze proprie crearsi tale — che il mal esito dei tentativi passati spetta, non alla debolezza, ma alla pessima direzione degli elementi rivoluzionari — che il segreto della potenza è nella costanza e nell'unità degli sforzi — consacrano, uniti in associazione, il pensiero e l'azione al grande intento di restituire l'Italia in nazione di liberi ed eguali *una, indipendente, sovrana*.

§ 2

L'Italia comprende: 1° L'Italia continentale e peninsulare fra il mare al sud, il cerchio superiore dell'Alpi al nord, le bocche del Varo all'ovest, e Trieste all'est; 2° le isole dichiarate italiane dalla favella degli abitanti nativi, e destinate ad entrare, con un'organizzazione amministrativa speciale, nell'unità politica italiana.

La nazione è l'universalità degli Italiani, affratellati in un patto e viventi sotto una legge comune.

§ 3

Basi dell'associazione.

Quanto più l'intento d'un'associazione è determinato, chiaro, preciso, tanto più i suoi lavori procederanno spediti, sicuri, efficaci. — La forza d'una associazione è riposta, non nella cifra nu-

merica degli elementi che la compongono, ma nella omogeneità di questi elementi, nella perfetta concordia dei membri circa la via da seguirsi, nella certezza che il dì dell'azione li troverà compatti e serrati in falange, forti di fiducia reciproca, stretti in unità di volere intorno alla bandiera comune. Le associazioni che accolgono elementi eterogenei e mancano di programma, possono durare apparentemente concordi per l'opera di distruzione, ma devono infallibilmente trovarsi il dì dopo impotenti a dirigere il movimento, e minate dalla discordia tanto più pericolosa, quanto più i tempi richiedono allora unità di scopo e d'azione.

Un principio implica un metodo; in altri termini: quale il fine, tali i mezzi. Finché il vero è pratico scopo d'una rivoluzione si rimarrà segreto ed incerto, incerta pure rimarrà la scelta dei mezzi atti a promuoverla e consolidarla. La rivoluzione procederà oscillante nel suo cammino, quindi debole e senza fede. La storia del passato lo insegna.

Qualunque, individuo o associazione, si colloca iniziatore d'un mutamento della nazione, deve sapere a che tende il mutamento ch'ei provoca. Qualunque presume chiamare il popolo all'armi, deve potergli dire il perché. Qualunque imprende un'opera rigeneratrice, deve avere una credenza: s'ei non l'ha, è fautore di torbidi e nulla più: promotore d'un'anarchia alla quale ei non ha modo d'imporre rimedii e termine. Né il popolo si leva mai per combattere quand'egli ignora il premio della vittoria.

Per queste ragioni, la *Giovine Italia* dichiara senza reticenza, a' suoi fratelli di patria, il programma in nome del quale essa intende combattere. Associazione tendente anzi tutto a uno scopo d'insurrezione, ma essenzialmente educatrice fino a quel giorno e dopo quel giorno, essa espone i principii pe' quali l'educazione nazionale deve avverarsi, e dai quali soltanto l'Italia può sperare salute e rigenerazione. Predicando esclusivamente ciò ch'essa crede verità, l'associazione compie un'opera di dovere e non d'usurpazione. Proponendo al fatto la via ch'essa crede doversi tenere dagli Italiani per raggiunger lo scopo; innalzando davanti all'Italia una bandiera e chiamando ad organizzarsi tutti coloro che la stimano sola rigeneratrice, essa non sostituisce questa bandiera a quella della nazione futura. La nazione libera e nel pieno esercizio della sovranità, che spetta a lei sola, darà giudizio inap-

pellabile e venerato intorno al principio, alla bandiera e alla legge fondamentale della propria esistenza.

La *Giovine Italia* è repubblicana e unitaria.

Repubblicana: — perché teoricamente, tutti gli uomini d'una nazione sono chiamati, per la legge di Dio e dell'umanità, ad essere liberi, eguali, e fratelli; e l'istituzione repubblicana è la sola che assicuri questo avvenire, — perché la sovranità risiede essenzialmente nella nazione, sola interprete progressiva e continua della legge morale suprema, — perché, dovunque il privilegio è costituito a sommo dell'edificio sociale, vizia l'eguaglianza dei cittadini, tende a diramarsi per le membra, e minaccia la libertà del paese, — perché dovunque la sovranità è riconosciuta esistente in più poteri distinti¹, è aperta una via alle usurpazioni, la lotta riesce inevitabile tra questi poteri, e all'armonia, ch'è legge di vita alla società, sottentra necessariamente la diffidenza e l'ostilità organizzata — perché l'elemento monarchico, non potendo mantenersi a fronte dell'elemento popolare, trascina la necessità d'un elemento intermediario d'aristocrazia, sorgente d'ineguaglianza e di corruzione all'intera nazione — perché, dalla natura delle cose e della storia è provato, che la monarchia elettiva tende a generar l'anarchia, la monarchia ereditaria a generare il dispotismo — perché, dove la monarchia non s'appoggia, come nel medio evo, sulla credenza, oggi distrutta, del diritto divino, riesce vincolo mal fermo d'unità e d'autorità nello stato — perché la serie progressiva dei mutamenti europei guida inevitabilmente le società allo stabilimento del principio repubblicano, e l'inaugurazione del principio monarchico in Italia trascinerebbe la necessità d'un'altra rivoluzione tra non molti anni.

Repubblicana — perché, praticamente, l'Italia non ha elementi di monarchia: non aristocrazia venerata e potente che possa piantarsi fra il trono e la nazione: non dinastia di principi italiani che comandi per lunghe glorie e importanti servizi resi allo sviluppo della nazione, gli effetti o le simpatie di tutti gli

1. La teoria della divisione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) era la base dottrinale delle monarchie costituzionali. Le possibilità di conflitto che essa determinava erano esemplificate dalla prima fase della Rivoluzione francese, dai « quindici anni » di monarchia costituzionale seguiti in Francia alla Restaurazione, dai contrasti ben presto determinatisi nel regime di Luigi Filippo.

Stati che la compongono — perché la tradizione italiana è tutta repubblicana: repubblicane le grandi memorie; repubblicano il progresso della nazione, e la monarchia s'introdusse quando cominciava la nostra rovina e la consumò: fu serva continuamente dello straniero, nemica al popolo, e all'unità nazionale — perché le popolazioni dei diversi Stati italiani, che s'unirebbero, senza offesa alle ambizioni locali, in un principio, non si sottometterebbero facilmente ad un Uomo, escito dall'un degli Stati, e le molte pretese trascinerebbero il federalismo — perché il principio monarchico messo a scopo dell'insurrezione italiana trascinando con sé per forza di logica tutte le necessità del sistema monarchico, concessioni alle corti straniere, rispetto alla diplomazia e fiducia in essa, e repressione dell'elemento popolare, unico potente a salvarci, e autorità fidata ad uomini regii interessati a tradirci, rovinerebbe infallibilmente l'insurrezione — perché il carattere assunto successivamente dai moti tentati in Italia insegna l'attuale tendenza repubblicana — perché a sommuovere un intero popolo è necessario uno scopo che gli parli direttamente, e intelligibilmente, di diritti e vantaggi *suoi* — perché, destinati ad avere i governi contrari tutti per sistema e terrore all'opera della nostra rigenerazione, ci è forza, per non rimanere soli nell'arena, di chiamarvi con noi i popoli levando in alto una bandiera di popolo e invocandoli a nome di quel principio, che domina in oggi tutte le manifestazioni rivoluzionarie d'Europa.

La *Giovine Italia* è unitaria — perché, senza unità non v'è veramente nazione — perché, senza unità non v'è forza, e l'Italia, circondata da nazioni unitarie, potenti, e gelose, ha bisogno anzi tutto d'essere forte — perché il federalismo, condannandola all'impotenza della Svizzera, la porrebbe sotto l'influenza necessaria d'una o d'altra delle nazioni vicine — perché il federalismo ridando vita alle rivalità locali oggimai spente, spingerebbe l'Italia a retrocedere verso il medio evo — perché il federalismo, smembrando in molte piccole sfere la grande sfera nazionale, cederebbe il campo alle piccole ambizioni e diverrebbe sorgente d'aristocrazia — perché, distruggendo l'unità della grande famiglia italiana, il federalismo distruggerebbe dalle radici la missione che l'Italia è destinata a compiere nell'umanità — perché la serie progressiva dei mutamenti europei

guida inevitabilmente le società europee a costituirsi in vaste masse unitarie — perché, tutto quanto il lavoro interno dell'incivilimento italiano tende da secoli, per chi sa studiarlo, alla formazione dell'unità — perché tutte le obiezioni fatte al sistema unitario si riducono ad obiezioni contro un sistema di concentrazione e di dispotismo amministrativo² che nulla ha di comune coll'unità. — La *Giovine Italia* non intende che l'unità nazionale implichi *dispotismo*, ma concordia e associazione di tutti. — La vita inerente alle località dev'esser libera e sacra. L'organizzazione *amministrativa* dev'esser fatta su larghe basi, e rispettare religiosamente le libertà di comune; ma l'organizzazione *politica* destinata a rappresentar la nazione in Europa dev'essere una e centrale. Senza unità di credenza e di patto sociale, senza unità di legislazione politica, civile, e penale, senza unità d'educazione e rappresentanza, non v'è nazione.

Su queste basi e sulle loro conseguenze dirette espote negli scritti dall'associazione, la *Giovine Italia* è credente, e non accoglie ne' suoi ranghi se non chi le accetta. Sulle applicazioni minori, e nelle molte questioni secondarie di organizzazione politica da proporsi, essa lavora e lavorerà: ammette ed esamina le divergenze, e invita i membri dell'associazione a occuparsene. L'associazione pubblicherà via via scritti appositi su ciascuna delle basi accennate e sulle principali questioni che ne derivano, esaminate dall'alto della legge di progresso che regola la vita dell'umanità e della tradizione nazionale italiana.

I principii generali della *Giovine Italia* comuni agli uomini di tutte nazioni, e gli accennati fin qui sulla nazione italiana in particolare verranno predicati, svolti, e tradotti popolarmente dagli iniziatori agli iniziati, e dagli iniziati, quanto più possono, all'universalità degli Italiani.

Iniziati e iniziatori non dimenticheranno mai che le applicazioni morali di principii siffatti sono le prime e le più essenziali — che senza moralità non v'è cittadino — che il principio d'una santa impresa è la santificazione dell'anima colla virtù — che dove la condotta pratica degli individui non è in perfetta armonia co' principii, la predicazione de' principii è una profana-

2. Allusione alle critiche che venivano mosse agli ordinamenti amministrativi dell'impero napoleonico, caratterizzati da un forte accentramento.

zione infame e una ipocrisia — che solamente colla virtù i fratelli nella *Giovine Italia* potranno conquistare le moltitudini alla loro fede — che se noi non siamo migliori d'assai di quanti negano i nostri principii, non siamo che meschini settarii — che la *Giovine Italia* è non setta, o partito, ma credenza ed apostolato. Precursori della rigenerazione italiana, noi dobbiamo posare la prima pietra della sua religione.

§ 4

I mezzi de' quali la *Giovine Italia* intende valersi per raggiungere lo scopo sono l'educazione e l'insurrezione. Questi due mezzi devono usarsi concordemente ed armonizzarsi. L'educazione, cogli scritti, coll'esempio, colla parola, deve conchiudere sempre alla necessità e alla predicazione dell'insurrezione: l'insurrezione quando potrà realizzarsi, dovrà farsi in modo che ne risulti un principio d'educazione nazionale. L'educazione, necessariamente segreta in Italia, è pubblica fuori d'Italia. — I membri della *Giovine Italia* devono contribuire a raccogliere ed alimentare un fondo per le spese di stampa e di diffusione. — La missione degli esuli Italiani è quella di costituire l'apostolato. L'intelligenza³ indispensabile ai preparativi dell'insurrezione è, dentro e fuori, segreta.

L'insurrezione dovrà presentare ne' suoi caratteri il programma in germe della nazionalità italiana futura. Dovunque l'iniziativa dell'insurrezione avrà luogo, avrà bandiera italiana, scopo italiano, linguaggio italiano. — Destinata a formare un popolo, essa agirà in nome del popolo, e s'appoggerà sul popolo, negletto finora. — Destinata a conquistare l'Italia intera, essa dirigerà le sue mosse dietro un principio d'invasione, d'espansione, il più possibilmente vasto ed attivo. — Destinata a ricollocare l'Italia nell'influenza tra' popoli e nel loro amore, essa dirigerà i suoi atti a provare loro l'identità della causa.

Convinti che l'Italia può emanciparsi colle proprie forze — che a fondare una nazionalità è necessaria la coscienza di questa nazionalità, e che questa coscienza non può aversi, ogniqualvolta l'insurrezione si compia o trionfi per mani straniere — convinta

3. L'intesa.

d'altra parte che qualunque insurrezione s'appoggi sull'estero dipende dai casi dell'estero e non ha mai certezza di vincere — la *Giovine Italia* è decisa a giovare degli eventi stranieri, ma non a farne dipendere l'ora e il carattere dell'insurrezione. La *Giovine Italia* sa che l'Europa aspetta un segnale, e che, come ogni altra nazione, l'Italia può darlo. Essa sa che il terreno è vergine ancora per l'esperimento da tentarsi — che le insurrezioni passate non s'appoggiarono che sulle forze d'una classe sola, non mai sulle forze dell'intera nazione — che ai venti milioni d'Italiani manca, non potenza per emanciparsi, ma la fede sola. Essa ispirerà questa fede, prima colla predicazione, poi coi caratteri e coll'energia dell'iniziativa.

La *Giovine Italia* distingue lo stadio dell'insurrezione dalla rivoluzione. La rivoluzione incomincerà quando l'insurrezione avrà vinto. Lo stadio dell'insurrezione, cioè tutto il periodo che si stenderà dall'iniziativa alla liberazione di tutto il territorio italiano continentale, dev'esser governato da un'autorità provvisoria, dittatoriale, concentrata in un piccol numero d'uomini. Libero il territorio, tutti i poteri devono sparire davanti al Concilio nazionale, unica sorgente d'autorità dello Stato.

La guerra d'insurrezione per bande è la guerra di tutte le nazioni che s'emancipano da un conquistatore straniero. Essa supplisce alla mancanza, inevitabile sui principii delle insurrezioni, degli eserciti regolari — chiama il maggior numero d'elementi sull'arena — si nutre del minor numero possibile d'elementi — educa militarmente tutto quanto il popolo — consacra colla memoria de' fatti ogni tratto del terreno patrio — apre un campo d'attività a tutte le capacità locali — costringe il nemico a una guerra insolita — evita le conseguenze d'una disfatta — sottrae la guerra nazionale ai casi d'un tradimento — non la confina a una base determinata d'operazioni — è invincibile, indestruttibile. La *Giovine Italia* prepara dunque gli elementi a una guerra per bande, e la provocherà, appena scoppiata l'insurrezione. L'esercito regolare, raccolto e ordinato con sollecitudine, compirà l'opera preparata dalla guerra d'insurrezione.

Tutti i membri della *Giovine Italia* lavoreranno a diffondere questi principii d'insurrezione. L'associazione li svolgerà cogli scritti, ed esporrà, a tempo, le idee e i provvedimenti che devono governare lo stadio dell'insurrezione.

§ 5

Tutti i fratelli nella *Giovine Italia* verseranno nella cassa sociale una contribuzione mensile di 50 centesimi. Quei tra loro che potranno, s'astringeranno nel momento della loro iniziazione all'offerta mensile d'una somma maggiore, corrispondente alle loro facoltà.

§ 6

I colori della *Giovine Italia* sono: il bianco, il rosso, il verde. La bandiera della *Giovine Italia* porta su quei colori, scritte da un lato le parole: *Libertà, Uguaglianza, Umanità*; dall'altro: *Unità, Indipendenza*.

§ 7

Ogni iniziato nella *Giovine Italia* pronunzierà davanti all'iniziatore la formola di promessa seguente:

Nel nome di Dio e dell'Italia,

Nel nome di tutti i martiri della santa causa italiana, caduti sotto i colpi della tirannide, straniera o domestica,

Pei doveri che mi legano alla terra ove Dio m'ha posto, e ai fratelli che Dio m'ha dati — per l'amore, innato in ogni uomo, ai luoghi dove nacque mia madre e dove vivranno i miei figli — per l'odio, innato in ogni uomo, al male, all'ingiustizia, all'usurpazione, all'arbitrio — pei rossore ch'io sento in faccia ai cittadini dell'altre nazioni, del non avere nome né diritti di cittadino, né bandiera di nazione, né patria — pel fremito dell'anima mia creata alla libertà, impotente ad esercitarla, creata all'attività nel bene e impotente a farlo nel silenzio e nell'isolamento della servitù — per la memoria dell'antica potenza — per la coscienza della presente abbiezione — per le lagrime delle madri italiane — pei figli morti sul palco, nelle prigioni, in esilio — per la miseria dei milioni:

Io N. N.

Credente nella missione commessa da Dio all'Italia, e nel dovere che ogni uomo nato Italiano ha di contribuire al suo adempimento;

Convinto che dove Dio ha voluto fosse nazione, esistono le forze necessarie a crearla — che il popolo è depositario di quelle forze, — che nel dirigerle pel popolo e col popolo sta il segreto della vittoria;

Convinto che la virtù sta nell'azione e nel sacrificio — che la potenza sta nell'unione e nella costanza della volontà;

Dò il mio nome alla *Giovine Italia*, associazione d'uomini credenti nella stessa fede, e giuro:

Di consecrarmi tutto e per sempre a costituire con essi l'Italia in nazione *una, indipendente, libera, repubblicana*.

Di promuovere con tutti i mezzi, di parola, di scritto, d'azione, l'educazione de' miei fratelli italiani all'intento della *Giovine Italia*, all'associazione che sola può conquistarlo, alla virtù che sola può rendere la conquista durevole;

Di non appartenere, da questo giorno in poi, ad altre associazioni;

Di uniformarmi alle istruzioni che mi verranno trasmesse, nello spirito della *Giovine Italia*, da chi rappresenta con me l'unione de' miei fratelli, e di conservarne, anche a prezzo della vita, inviolati i segreti;

Di soccorrere coll'opera e col consiglio a' miei fratelli nell'associazione,

ORA E SEMPRE.

Così giuro, invocando sulla mia testa l'ira di Dio, l'abbominio degli uomini e l'infamia dello spergiuro, s'io tradissi in tutto o in parte il mio giuramento.